CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 3251

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3251
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IL RITORNO
DI
COLUMELLA
DA PADOVA

Melodramma Buffo in tre atti

DEI SIGNORI ANDREA PASSARO
E CARLO CAMBIAGGIO

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DELLE MUSE

Il Carnevale del 1850.

IN ANCONA

Ancona
TIP. BALUFFI
1850

CONSERV. DI MUSICA "B. MAR CELLO" VENEZIA

Personaggi

ELISA . . .	Ercolani Ezelina
DON ALFONSO	Mari Placido
ALBERTO . .	Bolcioni Biagio
AURELIO . .	Mattioni Achille
DOTTORE . .	Canedi Luigi
STEFANELLO.	Giannelli Cesare
SERPINA. . .	Mallucci Barberina
COLUMELLA .	Rebusini Giuseppe

CORO

di Contadini, di Matti nell' Ospedale e Servi

La Scena è in Aversa

Musica dei Signori Maestri Vincenzo Fioravanti figlio, ed Edoardo Bauer

Il virgolato si ommette per brevità

ATTO PRIMO

SCENA I.

Amena campagna.
Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

ALBERTO *e* STEFANELLO *dalla casa, poi Contadini dalla strada, indi il* DOTTORE *pure dalla strada, e* D. ALFONSO *dalla casa.*

Alb. Deh! mi lascia....
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La virtude e l' onestà.
Stef. Via, non fate il ragazzotto...
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento!
Quel ch' è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente...
Stef. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via, coraggio,
Dimostrate ilarità.
Cont. No, che sì lieto dì
Non mai per noi spuntò
La gioja ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà;

Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.

Alb. Grazie vi rendo, amici.
Stef. Saremo omai felici.
Alb. (Oh! sventurato amor!)
Stef. (Coraggio e non timor!)
Dot. Oh! rustica progenie, (*ai villani*)
Di già venuti siete?
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.
Alb. Dottor, non v' inquietate.
Stef. Perchè li maltrattate?
Cont. Signor, ci perdonate.
Dot. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.
D. Alf. Alberto, amato figlio!
Alb. Padre!
Stef. Signor padrone!
Dot. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite che c' è di nuovo?
Forse....
D. Alf. E' il piacer che provo.
Giunge quest' oggi... oh Dio!
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.
Alb. (Che sento!)
Stef. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.!
D. Alf. Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.
Dot. E' doppio il vostro impegno,
Dobbiamo farci onor. (*mentre Alberto con Stefan. da parte parlano, il Dott. insegna ai contad. il cerimoniale.*)

In linea tutti. Andiamo:
La mano su al cappello.
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci...
Bestiaccia, non capisci!.. (*ad un vil-*
Da capo. Tutti poi *lano che sbaglia*)
Fate qual facciamo noi.
Gridate: Evviva! evviva!
Lo sposo e Don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.
Cont. La mano su al cappello.
Andiamo... su strisciamo;
Così poi salutiamo.
Evviva su gridiamo:
Lo sposo e Don Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.
Alb. (Ah tu consiglia, assisti (*a Stefanello*)
Un infelice amante,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)
Stef. (Coraggio, vel ripeto,
Signor, siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)
D. Alf. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase?
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor.)
Andate, buona gente,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d' Alberto con Elisa. (*Coro via*)
Dot. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.
D. Alf. Tutto voglio che ispiri qui allegria.
Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.
D. Alfonso ed il Dottore partono.)

SCENA II.

ALBERTO *e* STEFANELLO

Alb. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opra tua,
Io sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma!...

Stef. Che volete dire con quel ma?

Alb. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.

Stef. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?

Alb. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch' egli l' aveva ingannata
Ed in Padova s' era maritato?...

Stef. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.

Alb. Dunque?...

Stef. Dunque, or che arriva il fratel vostro;
Non ci rimane che affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.

Alb. Io temo del contrario.

Stef. Ma codeste, o signor, son ragazzate;
Fidatevi di me, non dubitate.

(*partono*)

SCENA III.

Camera in Casa del Dottore

ELISA *e* SERPINA

Eli. Lasciami, tenti invano
Rendermi al cuor la pace;
Il perfido, il mendace
Scordar non posso ancor.

Ser. Deh! cara padroncina,
Or fatevi coraggio
Un altro maritaggio
Vi calmerà il dolor.

Eli. E tu nel caso istesso,
Cotanta indifferenza?

Ser. Ma qui ci vuol pazienza....
Che ci volete far?

Eli. Aurelio traditore!

Ser. Perfido Columella!

Eli. (Dopo cotanto amore

e

Ser. (Potermi abbandonar!
(Resistere non posso,
Il cor mi scoppia in seno!..
Vorrei potermi almeno
Coll' empio vendicar.)

Ser. (Se Columella ancora
Dal cor non m' è fuggito,
Col mio novel marito
L' empio saprò scordar.)

Ser. Allegri padroncina;
Se mancavi uno sposo,
Un altro stamattina
E' preparato già.
Che serve se incostanti
Son gli uomini con noi?
Sprezzarli tutti.... e poi....
Mandarli.... al Canadà.

Eli. Tu ridi, e la mia pena
Sempre maggior si fà.

Aurelio nel core (Ingrato! crudele!
Scolpito mi sento, Infido! spergiuro!
Scordarmi il suo amore Quest' alma fedele
E' un fiero tormento, Che sempre ti amò,
Fia meglio la morte, Non merta, lo giuro,
Possibil non è. Sì nera mercè.)

Serpina

Ingrati, bricconi (Per quel babbuino
Son tutti gli amanti; Non vo' dimagrare,
Vi sembrano buoni, E sera e mattino
Poi sono incostanti. Allegra vo' stare,
Non mertan, padrona, Cantargli sul viso,
Nè amore, nè fè. Ballargli il minuè.)

(Elisa va a sedersi mesta presso un tavolino rilegendo una lettera.)

Ser. Sempre di tristo umore, o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell'ingrato.

Eli. Non cesso di rilegger questo foglio;
Ascoltalo, Serpina, *« Elisa, fù forza del*
« destino che mi volle sposo di un'altra;
(Barbaro Aurelio) *« Più non pensare a me.»*
Ed ei lo scrisse?

Ser. Ora sentite questa
Piccola bagatella,
Che scrive a me il briccon di Columella.
(cava una gran lettera;
» Addio, mia passata primavera -
» l' autunno del mio amore è diven-
» tato estate pel mio cuore, ed ho
» preso inverno, per cui ricercati un
» altro maritozzo, che io mi ho tro-
» vato un' altra scuffia.
Briccone, ignorantaccio!
Se nelle man t' avessi,
Ti vorrei strangolare.

Eli. Io non so darmi pace.

Ser. Ci dobbiamo vendicare.

Eli. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.

Ser. Ed io quella accettai di Stefanello.

Eli. Veggo però che non sarò felice.

Ser. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

SCENA IV.

DOTTORE, *e dette.*

Dot. » Figlia mia, buone nuove.

Eli. » E quali?

Dot. » Don Alfonso e il figlio Alberto,
» Vogliono decisamente
» Questa sera ultimato il matrimonio.
» Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,
» Col ritorno d' Aurelio alla famiglia.

Eli. » Aurelio? (ho ciel che sento!)

Dot. » La lite ha guadagnata,
» Oggi sarà fra noi con Columella.

Ser. » Ah! (Columella!)

Dot. » Che? siete sorprese?
» Capisco, voi gioite.... vieni intanto,
» Mia cara, tosto dal signor Alfonso;
» Seco lui questa mane pranzeremo.

Eli. » Lasciate che a vestirmi
» Per or io vada con maggior decenza.

Dot. » Non importa, mia figlia;
» In bando l'eticchette;
» Vieni pure così, così stai bene.

Eli. » (Quante racchiudo in cor acerbe pene.)
(Dottore ed Elisa partono.)

Ser. » Desidero il momento
» Presentarmi a quel can di Columella,
» Dopo d' aver sposato Stefanello.
» Lo voglio avvelenar quel traditore.
» Io mi chiamo Serpina,
» Sarò serpe per lui sera e mattina.

(parte.)

SCENA V.

Strada come prima.

AURELIO *da viaggio, poi Columella.*

Aur. Ah! qui alberga il mio tesoro
Arsi qui d' un primo amore;
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar.

Col. (*di dentro*) Come! contender meco?
Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum*
Ch' insegno il be a ba?
Somari, Somaroni,
Mi fate inver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davver m' infurio,
Mando per aria Ovidio,
Mastro Donato, Padova,
Francesca, Cecca, Menica,
Ed altri ancor più in là.

Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t' adiri?

Col. (*sempre verso la scena*)
Povero babbuino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.

Aur. Ma, Culumella, dimmi ...

Col. (*come sopra*) *Titèlire tre piatti* ...

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Concime* ...

Aur. Ma, la Columella ...

Col. *Tenume* ...

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Ciuccius* ...

Anr. Ma, Columella ...

Col. *Asinus* ...

Aur. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

Col. Quando mi dà tai titoli
Son pronto eccomi quà.

Aur. Con chi ti sei sdegnato?

Col. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.

Aur. E come? un po' sentiamo:
Da rider ci sarà.

Col. Ridere per tal fatto?
Oibò, si piangerà.
Stava uno studentino
Di dentro ad una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar

Aur. Oh bella!

Col. E' un serio affar.
Qui est, uno diceva:
Queste *pallottolorum*?
Risponde l' altro e dice:
Chiamasi *polpettorum*.
Nego: secondo Pluto
Vitellam tritolatam
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus pignolibus,
Moscatam, *cedronatam*.
Asinus! Voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste,
Il cacio è genitivo...
Ma no, questo è dativo...
Frattanto che gridavano
Tra loro e contrastavano
Presi pian piano il piatto,

Passivo me l' ho fatto
E tosto ho dichiarato
La mia fragilità.

Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in virità!
Ma ci scometto ancora
Che buffe avesti allora?

Col. Qua busso e liscio...

Aur. Fosti
Ben bene bastonato?

Col. Battere un gran dottore?
Padron, voi fate errore.

Aur. E non ti disser nulla?

Col. Appena che s' accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illeco*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m' ha dato
L' altro *cum lungo baculo*
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.
Giù l' altro col bastone,
Dicendomi ciuccione..
Ma io che sono dritto
Mi sono stato titto,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta.
All' ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me: mie gambe,
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni quà.

Aur. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

Col. Padron, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite *(verso la scena)*
Vedrete che so far,
Voi vi straccate a battermi,
Io seguito a mangiar.

Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

Col. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

Aur. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

Col. La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina soletta,
Neanche un' ora non può star.

Aur. a 2 Riveder il patrio ciel
Quanta gioja innonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

Col. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

Aur. Ma che capriccio è il tuo, o Columella:
Di far da letterato?

Col. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova

Mi conduceste per mondar le nespole?

Aur. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

Col. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l' ore,
Diventato mi par d' esser dottore.

Aur. Dottore, e non sai leggere!

Col. A screditarmi non incominciate.
Chè non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone!

Aur. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.

Col. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.

SCENA VI.

Dottore e detti.

Dot. Aurelio? oh il benvenuto!

Aur. Caro signor Dottore! ...

Dot. Columella!

Col. Dottor medicinale *tibi salus*
Vel salvetote vos.

Dot. Tu sei sempre lo stesso.

Aur. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia ... la vostra Elisa ...

Dot. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa.
Alberto si fa sposo.

Aur. Sì, davvero?

Dot. E Stefanello ancora.

Col. Evviva l' abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito.
Si marita il padrone,

Noi faremo una gran popolazione.

Aur. E la sposa chi è?

Dot. Per ora la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa

Aur. Andiam dal genitore.
Per tanta gioia in sen mi balza il core.
(*partono il Dottore ed Aurelio.*)

Col. Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle. (*parte.*)

SCENA VII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

Don Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello

D. Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest' istante
Voi siete in questa casa la padrona.

Eli. Mi confonde davver tanta bontà.

Alb. (Stefanello, m' assisti!)

Stef. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)

D. Alf. Tra poco si farà l' atto nuziale.

SCENA VIII.

Dottore, Aurelio, Columella e detti.

Dot. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.

D. Alf. Dottor, che c' è di nuovo?

Dot. Oh che consolazione!
È giunto in quest' istante... oh che novella!
Aurelio vostro figlio, e Columella.

D. Alf. Oh inesprimibil gioia!

Eli. (In quale istante ei giunge!)

Ser. (Il cuor mi batte. (

Alb. (Ohimè! ecco il momento!)

Stef. (Or incomincia il mio divertimento!)

Aur. Amato genitore!

D. Alf. Ah figlio mio!

Aur. Padre, fratello, oh! quanta gioia io provo

Nello stringervi al seno.
Alb. Abbracciami fratel, (si finga almeno.)
Col. Fate loco, signori . . .
Salutem dico vobis, genitores
Nostros plurales, etiam puellorum . . .
(Oh diavolo, Serpina ! . . .)
Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Eli.*)
Aur. Come ?... Elisa ! ... (oh ciel, che sento !)
D. Alf. e Dot. Qual sorpresa !
Alb. (qual tormento !)
Eli. (L' infedel si è già smarrito.)
Aur. (Me infelice ! fui tradito.)
Col. Forse tu ? . . .
Ser. Di Stefanello
Son la sposa. (*con sarcasmo*)
Col. (Addio cervello !)
Tutti (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)
Aur. (Il cor mi manca... oh Dio !
Un brivido mi sento,
Si nero tradimento
Possibile non è)
Eli. e Alb. (Il cor mi manca . . . oh Dio !
Un brivido mi sento,
Reggere a tal tormento
Possibile non è.)
D. Alf. (Impallidisce . . . oh Dio !
e Dot. Un brivido mi sento,
Comprender tal spavento
Possibile non è)
Stef. (Tutto l' imbroglio è mio . . .
E a dir il ver, pavento,
Che questo tradimanto
Venga a cader su me.)
Col. (Chi fu il briccon ? non io,
Che feci il tradimento,
Ma io non lo pavento,
L' avrà da far con me.)
Ser. (Godo veder anch' io

Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L' avrà da far con me.)
D. Alf. Aurelio ! . . . amato figlio ! . . .
Dimmi, che t' è arrivato ?
Aur. Padre . . . mi lascia . . .
Eli. (Il ciglio
Teme incontrar l' ingrato !)
Dot. Ma Columella ! . . .
Col. (Femmina
Ingrata e traditrice !)
Dot. (Qui certo l' infelice.
e D. Alf. Arcano chiude in cor.)
Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)
Eli. (Vedo, sarò infelice,
e Ser. Ma vendicai l' onor.)
Aur. (Tremi la traditrice,
D' un disperato amor !)
Col. (Tremi l' ingannatrice,
Son Columella ancor !)
Eli. Che vuon dir, signor Aurelio,
Che vuon dir codeste scene !
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar . . .
Aur. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai giuoco alle mie pene ;
Ma saprò qual ti conviene,
Tant' infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb., e Serp.

Mugge il tuono, e la tempesta
E vicina già a scoppiar.
Tutti Oh ! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi ;
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiar. (*Elisa e Serp. partono. Aur. siede estatico, così Col.*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Veduta dello Stabilimento de' mattarelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All' intorno camere destinate per i matti.

Elisa fuor di sè, poi Aurelio impazzito, da una stanza.

Eli. Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto,
L' umanità gemente
Che qui mi si presenta
M' atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

Aur. Chi mi chiama? (*si presenta colle braccia incrocciate avanti la stanza*)

Eli. Ah! me infelice!
Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!

Aur. Che tu brami?

Eli Ah mio tesoro!...

Aur. Che ricerchi?

Eli. Io manco, io moro....
Vacillante il piè vien già.

Aur. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t' affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?

Eli. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son io....
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!

Aur. Come mai costui si chiama?

Eli. Egli è...

Aur. Parla.

Eli. (Oh qual momento!.)
Egli è Aurelio....

Aur. (*ritornando alla tristezza*) E' desso spento,
Giù nel baratro piombò.
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita...
Tolse a me ragion e vita
E nud' ombra or qui men vò.

Eli. Ah! deh! mira a piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi?... a che tu piangi'

Eli. Io son lieta... no... t' inganni. (*fingen. ilar.*)

Aur. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m' arde,
Più ragion in me non sento:
Qui scolpito il tradimento
D' un' ingrata...

Fli. Aurelio... ah! no...

Aur. Il mio nome proferisti?
Di' chi sei?

Eli. Non mi ravvisi?
Son Elisa...

Aur. Va, infedele!...
Fuggi, barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.

Aur. *a 2.* *Eli.*

Dolente e squallida — Ah no!... deh! fermati,
Ombra me vedi, — Sono innocente,
Fino nell' erebo — I dì che furono
Perchè tu riedi — Chiama alla mente,
A farti gioco — Al nume vindice
Del mio dolor! — De' tradimenti

Ma va, Tesifone
Ti squarci il seno;
Aletto versivi
il suo veleno,
Megera laceri
Quell' empio cor.
Adesso volano
Siffatti accenti;
E questo labbro,
Sempre sincero,
Torna a giurarti
L' antico amor.

(*Aurelio fugge, Elisa lo segue.*)

SCENA II.

Columella solo dal cancello

Col. Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch' io di mezzo
Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel come i ragazzi.
Povero Don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amor!...
E poi diran che siamo senza cuore.
Chi l' avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all' ospitale.
Io per me poi non son si scioccarello
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone!
Mi vien quasi da piangere,
Vederlo qui in prigione
E' proprio un brutto affar.
Femmine, tutte femmine!
Per me vi dico femmine;
Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA III.

Vari pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.

Un pazzo Eh! ps, ps.
Col. Chi è?
2 *Pazzi* Ps, ps.
Col. Pur di qua.
2 *Pazzi* Ps, ps.
Col. La e qua:..
Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (*ridendo*)
Col. Oh malora! quanti matti!
Me meschino, come si fa?...
Zitto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
Un pazzo Mio padrone!
Col. Schiavo vostro.
Alt. paz. Oh buon giorno!
Col. Buona sera.
Alt. paz. Io son maestro di cappella.
Alt. paz. Son cantante d' alta sfera.
Alt. paz. So suonara il clarinetto.
Col. Mi consolo in verità.
Tut. iPa. Di sapare siamo specchio,
Di virtude siamo l' occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio,
E una bella sinfonia,
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ad, ah, ah, ah!
Brutta faccia ha questo qua.
Col. Me meschin, son disperato;
In che man son capitato!
Qui gran guerra si farà.
Pazzi Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

Col. Non mi parto, resto qua. (*i pazzi partono in fretta*)
Sorte cruda e maledetta,
Con me par ti vuoi spassar.
Una birba di civetta
E' cagion del mio penar.
Oh! ma tornano... fuggiamo (*i pazzi ritornano portando istrumenti di musica*)

Alt. Paz. Ferma là...

Alt. Paz. Si ferma là.

Col. Scappi via, chi può scappar.
Che cos'è, qui il contrabasso?
Violino e clarinetto?
Io di ciò non mi diletto;
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. (*un pazzo gli dà una campana*)

Pazzi Suona dunque in tua malora
O il baston si suonerà.

Col. (E soniamo alla buon'ora,
Qui gran mal non ci sarà. (
(*i pazzi imitano il loro istrumento colla bocca e suonano un bruno della sinfonia della Semiramide, Col. gli accompagna colla campana*)
(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)

Pazzi Oh che bella sinfonia!
Gran Rossini, in verità.
Noi staremo in allegria
E sarà quel che sarà.
Laleralèla
Laleralèla
Laleralèla
Laleralà

Col. (Ah Columella!
Chi ti martella?
Il mio cervello

Già se ne va.)

Pazzi Laleralèla
Laleralà.

Col. (Vi venghi il canchero,
Vi pigli il tossico,
Non posso reggere
In verità.)

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera in casa di don Alberto.

Alberto e Stefanello

Ste. Padrone, alfin vi trovo.
Alb. Lasciami in pace adesso.
Ste. M' ascoltate:
Ora non è il momento
Di sospirar, di piangere;
Coraggio e non tristezza il caso esige,
Il primo passo è fatto, e col secondo
Vi dimostrate almeno un uom di mondo.
Alb. L' infelice fratel per mia cagione
Miseramente ha perso la ragione.
Dal genitore irato
Sarò pel mio delitto abbandonato,
In odio a tutti, ognuno mi fuggirà...
Ovunque per compagno avrò il rimorso...
E vuoi che lieto sia?
Ste. Ma questo, o mio padrone, è una pazzia.
Perdonate, o mio signore.
Foste sempre buon ragazzo,
Or che serve il mal umore?
Non mi state a fare il pazzo.
Alb. (Ah' pur troppo il caro oggetto,
Solo ben de' giorni miei,
Cancellare dal mio petto
E scordarmi oh Dio? vorrei.)
Ste. Se Cangiate ora costume
Tutto il mal su voi cadrà.
Via, coraggio....
Alb. (Qual tormento ....)
Ste. Via, coraggio...

Alb. Eccomi qua.
Stef. Voi tremate?...
Alb. Tremo?.. no!
Stef. Voi tremate?
Alb. (Che sarà!)
Stef. Rispondete...
Alb. No .. no... no ..
(Quel che provo non lo so.)
Stef. Qui nessun sa il nostro intrico,
Il fratel si è già calmato,
All' ospizio è ritirato
E nessun gli può parlar.
Affrettate il matrimonio,
State allegro, fate presto,
E lasciate per il resto
Che ci pensi chi ha da far.
Alb. (Mi sento opprimere - per te mia vita:
Ah! troppo misero - l' amor mi fè;
E' inesplicabile - la mia ferita...
Non posso vivere - senza di te.)
Stef. (Presto, prestissimo - vo' sbrigar tutto,
C' è del pericolo - temo per me.
Se di mie trappole - non colgo il frutto,
Divento un asino - ma grosso affè.
(Ma in questa stanza e in quella
Farò la sentinella,
Se il vento è sciroccale
Saprò quel che ho da far.)
Signor, ebbene?...
Alb. Decisi; (*pentito*)
Più non ti vo' ascoltar.
Nel petto già sento
Rimorso ed orrere
Sincer pentimento
Mi guida all' onor.
(Un gelo, un affanno
Mi sento nel cor,
Un perfido inganno
Mi fè traditor.)

Stef. (Nel petto già sento
Sol rabbia e livor.
Per me non mi pento,
Non cangio d'umor.
S'è pazzo il padrone
Con vano timor,
Serpina è un boccone
Di grato sapor.) (*Alberto parte*)

SCENA II.

Stefanello e Columella

Col. (Eccolo quà il birbone) (*gli passa avant*) *con sussiego*
Stef. (Che intende mai di far questo buffone?)
Col. Amico, una parola...
Stef. A me?
Col. A vossignoria.
Stef. Vieni qua.
Col. Non signor, vieni quà tu.
Son io che ti chiamo all'obbedienza.
Stef. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)
Non mi muovo di quì.
Col. Nemmanco io.
Stef. Sai tu che dobbiamo fare?
Accostiamci ambidue.
Col. Come ti pare. (*si accostano con lazzi*)
Stef. Ora che vuoi da me?
Col. Levami un dubbio, di', da che sei nato
Non sei tu morto mai?
Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?
Col. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor, oggi ho pensato.
Stef. Sempre ch'apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.

Col. Non sono bestia da bestialità
Ma son bestia ferooe, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina,
E' mia, e mia la voglio.
Stef. Taci, taci, buffone.
Col. A me del buffettone?
Provveditì una spada,
Non rider no, che credi?
A Padova imparai
Fra tant'altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so schermare.
Stef. Ed hai cotanto ardire?
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.
Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.
Stef. Siamo intesi: scioccone!...
Col. Siamo intesi: birbone!
Stef. Asino!
Col. Gatto!
Stef. Allocco!
Col. Coccodrillo!
Stef. Vero viso da cavolo! (*nello strapazzarsi urtano nel Dottore.*

SCENA III.

Dottore, e detti.

Dot. Chetatevi... che fu, corpo d'un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?
Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.
Dot. Come, come... ed è vero quel che sento?
Col. E' vero, e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.
Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite,
Ditemi la cagion di quest'alterco.

Col. Ma che terzo, che quarto ...
Io so di aver ragione.
Stef. No, che non hai ragione.
Col. Sì ...
Stef. No ...
Col. Sì ...
Stef. No ...
Dot. Chetatevi! che sono stracco!
La volete finir corpo di bacco?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l' affare.
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.
Col. Parlo io prima ...
Stef. Signor no ...
A me spetta.
Col. Oh! questo no ...
Stef. La vedremo ...
Col. La vedremo ...
Stef. Male assai la finiremo ...
Col. Male assai la finirà.
Dot. Ma, insolenti, la pazienza,
Per Ippocrate, va via.
Col. e *St.* Parli dunque vussuria,
E la cosa bene andrà.
Dot. Tu favella! ... (*a Stef.*
Stef. Eccomi qua.
Questa Mummia Alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina;
Veh! il bell' uom da far passione!
Parte, torna, e poi pretende
Che colei ... già mi capite ...
Mentre quella ... ci s' ntende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida, e colla spada
Dobbiam fare un po' ih ... ah ...
Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione.

Col. No, dottor, quello é un ciuccione,
State attento, eccomi qua.
Essa ... quella ... anzi colei,
Prima a me diede il suo cuor.
Io partii, ma restò lei;
Là mi feci anch' io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d' incostante.
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Sì, Dottor, la cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po' ih, ah! ...
Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate,
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e vi sfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch, è consiglio portentoso,
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.
Stef. Io per me l' ho destinata,
Non ti piace? crepa, schiatta.
Col. Io per me l' ho incaparrata,
Brutta faccia da zappata.
Stef. Ve! il bel naso da carciofo,
Deh! mirate il bel marcofo.
Col. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.
Stef. Io la voglio ...
Col. La vogl' io ...
Dot. Piano, piano, a chi dic' io?
Insolenti, la creanza
Conoscete sí o no?
Stef. e *Col.* Pria di cederla mi appicco,
Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.
(partono.)

SCENA IV.

CORO DI SERVITORI

Una parte Come va questa facenda?
Un' altra Che si dice; che si fa?
Tutti È una storia assai tremenda,
Molto seria in verità.
Una parte Don Aurelio!
Altra Don Alberto!...
Una parte Don Alfonso!...
Altra Stefanello!...
Tutti Questo birbo e proprio quello,
Cha imbrogliati ha tutti qua.
L' infelice padroncino
Per amore s' è impazzito,
Dall' ospizio era fuggito,
Poverino! fa pietà.
Ora poi ch' è stato preso,
Stiamo zitti e attenti bene,
Chè a noi servi non conviene
Dimostrar curiosità.
(partono.)

SCENA V.

Camera corta
Serpina indi *Columella*

Ser. Manco male che il matto è stato preso,
Possiamo respirare in libertà.
Dopo che Don Alfonso
Gli diede a ber non so certo liquore,
Secreto portentoso d' un dottore,
Dormendo se ne sta profondamente.
Con questo nuovo farmaco
Potesse ripigliare, il poverino,
La perduta ragion... cangiar destino.
Non ho veduto ancora Columella?
Ora che il so innocente
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene...
Cospetto! sarà in collera...
Arte di donna non mi abbandonar.
Col. *(Che mirano li miei foschi pupilli)*
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?
Ser. Si signore, son qui:
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.
Col. Andate... oppur restate...
Tornate e non tornate...
Fate pur, fate pur quel che vi pare:
Noi non abbiam diritto a comandare.
Ser. Ma se lo so, che sono l' odio vostro.
Ma? ci vorrà pazienza!
Col. Andate pur andate...
Ser. Quando una donna poi l' hanno ingannata,
La colpa non è sua.
Col. Andate pur restate... anzi tornate...
Ser. Vi Voglio, sì, vi voglio contentare...
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie

Mi voglio stangolare
Barbaro? voglio uccidermi...
Voglio gettarmi in mare...
Ah! che mi vien da.. pian... gere...
Per tan... ta crudel... tà.

Col. Vanne, che coll' ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua moralità.

Ser. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.

Col. Uomini, ite appresso
A femmine civette.

Ser. Meglio essere civetta
Che corvo iniquo e fello.

Col. E meglio essere corvo,
Ch' esser pecorello.

Ser. Dimmi: perchè tant' odio?
Dimmi che ti ho mai fatto?

Col. *Lungi, muscella barbera,*
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.

Ser. (Ma veh! lo scioccone,
Vuol far il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa)

Col. (Sta forte, sta attento,
Chè questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta
E' uguale si sa.)

Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;

Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta, m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.
(*cava alcune lettere, le lacera e le calpesta*)

Col. Sommi Numi! queste foglie (*tira fuori*
Scritte fur da quell' ircana, *alcun. lettere*)
Mi scriveva: *Columella*
Tutta è tua la coratella,
Sol tu sei il mio pensiero..
Cor briccone e menzognero!...
Vo' stracciarle, indegna, infame..(*si pente*)
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. (*le conserva di*

Ser. Maledetta la vettura *nuovo*)
Con la quale ritornasti!

Col. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti!

Ser. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

Col. Questa frittola impastata
Per i denti miei non fa.

a 2.

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Se lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

Col. Se più in faccia ti guardo vorria
Che il buon vino in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D' uva un grano a poter vendemmiar

Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Galleria in casa di D. Alfonso.

Aurelio addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito, *Elisa Dottore D. Alfonso, Alberto*, e *Domesici* lo circondano.

Dot. Zitti per carita!
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.
Alb. (O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)
D. Alf. Mi pare che si desti...
Eli. Io tremo...
Dot. Allegri.
D. Alf. Sedetevi fratanto.
Tosto, mia buona Elisa, a lui d' accanto.
Ei si sveglia. (*Elisa si siede accanto ad Aur.*)
Aur. Ah! (*grido di sorpresa vedendosi vicino*
Eli. Che fu? *ad Elisa*)
Aur. Ove son io?
Elisa... Ciel, che vedo! al fianco mio?
Eli. Ma qual stupor è questo?
Perchè vicino a te non voi la sposa?
Aur Tu sposa mia?
Dot. Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo
V' amavate ambidue d' amor sincero.
Io postomi d' accordo
Col vostro genitore!
Coll' imeneo coronò un tanto amore.
Aur. Mi diceste... poc' anzi...
D. Alf. Appena fosti giorno.

Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.
Aur. (Dunque ho sognato?) Elisa...
Eli. Caro sposo.
Aur Oh mia felicità!
Splendere non potea giorno più bello
Dot. Eccogli accomodato anche il cervello.
Eli. Stolto e ben quel che non sa
Quanto mai l' amor non può,
Il mio cor respirerà
E il passato io scorderò.
Fortunati affetti miei,
Se per essi mio tu sei;
Sempre amor trionferà
E felice ognor sarò.
Tutti Son cessate alfin le lagrime
E la gioia in cor tornò
Eli. Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest' alma,
Sento nel sen discendere,
Vorrei... né posso esprimere,
La mia felicità.
Tutti Più caro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

Fine.

36951

B. MARCELLO - CONSERV. DI MUSICA - VENEZIA